

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TANA DE ZULUETA

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Gianni Vernetti, sull'iniziativa del Governo italiano per la moratoria universale della pena di morte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Gianni Vernetti, sull'iniziativa del Governo italiano per la moratoria universale della pena di morte.

Do la parola al sottosegretario Vernetti per lo svolgimento della sua relazione.

GIANNI VERNETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Grazie, presidente. Credo che sia tempestivo fare oggi il punto sulle iniziative che il Governo ha intrapreso, in particolare in seguito alle due mozioni di indirizzo, molto chiare e nette, approvate con larghissimo consenso, quasi all'unanimità, prima in Parlamento e poi in Commissione, sul tema e che lo impegnano ad adoperarsi per dare avvio a quelle azioni politico-diplomatiche neces-

sarie a creare le condizioni, nella comunità internazionale, per giungere, in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite, ad un atto politico forte quale la risoluzione sulla moratoria universale della pena capitale.

Ritenendo la Commissione ampiamente informata sull'intera materia, cercherò di aggiungere alcuni elementi di novità rispetto all'azione svolta, piuttosto che offrire un resoconto complessivo.

Dopo la mozione D'Elia del luglio 2006, il Governo si è impegnato, anzitutto, a realizzare un forte coinvolgimento in ambito comunitario. Se ricordate era stato oggetto di dibattito proprio il modo in cui coinvolgere l'Unione europea e si era discusso se il coinvolgimento fosse da considerarsi una *condicio sine qua non*. Ebbene, noi abbiamo ritenuto utile dare seguito ad un pieno coinvolgimento degli Stati membri, poiché crediamo che l'abolizione della pena di morte e, in vista dell'abolizione, la moratoria universale, come primo obiettivo, costituiscano una priorità della nostra politica estera. Questo obiettivo rimane una priorità della nostra politica estera: lo abbiamo dichiarato nel momento in cui si è discussa la risoluzione D'Elia; lo abbiamo confermato al Congresso mondiale di Parigi contro la pena di morte (al quale sono intervenuto, in rappresentanza del Governo italiano) e lo ribadiamo oggi.

Inoltre, a nostro avviso, tale obiettivo rappresenta un elemento fondante della politica estera comune e, in questo senso, abbiamo ottenuto dei riscontri. Per la prima volta, dal 1999, l'Unione europea, su nostra iniziativa, si è fatta promotrice della nota «dichiarazione di associazione», promossa dai 27 Stati, su stimolo e impulso dell'Italia, e sottoscritta da 85

paesi, presentata dalla presidenza finlandese, durante l'ottantunesimo *meeting* plenario della sessantunesima sessione a New York dell'Assemblea generale, nel corso della quale è stata illustrata. Nell'autunno del 2006, abbiamo lavorato per ampliarne le adesioni e il faticoso lavoro, durato alcuni mesi, ha portato le adesioni da 85 a 89; un risultato importante, ma non ancora pienamente soddisfacente rispetto agli obiettivi che ci eravamo posti.

Abbiamo, certamente, ottenuto alcune dichiarazioni di grande importanza: mi riferisco a quelle del nuovo segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, che ha espresso pubblicamente, in più di un'occasione, anche in seguito alla « dichiarazione di associazione », un punto di vista abolizionista; a quelle della stessa presidente dell'Assemblea generale, la signora Al-Khalifa, che ha manifestato la propria piena disponibilità a collaborare con noi per il raggiungimento dell'obiettivo storico della moratoria; a quelle del Consiglio d'Europa, dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Louise Harbour e, recentemente, del Primo ministro neozelandese, Helen Clark che, in visita in Italia, ha confermato il pieno sostegno e la piena adesione all'iniziativa italiana ed europea.

Inoltre, ieri pomeriggio a Dakar, dove ho preso parte alla cerimonia di investitura del Presidente Wade (a mio avviso, uno dei più interessanti *leaders* politici africani), ho avuto modo di avere un lungo colloquio bilaterale con quest'ultimo, che mi ha confermato il pieno sostegno da parte del Senegal, da alcuni anni paese abolizionista, sia alle iniziative finalizzate alla moratoria che a quelle finalizzate all'allargamento del consenso in area africana — in particolare nel nord-ovest africano, nell'Africa francofona —, sia alla « dichiarazione di associazione » che al successivo lavoro di trasformazione della stessa in risoluzione, alla ripresa del dibattito in sede di Assemblea generale.

In ambito Europeo, ricordo che il ministro D'Alema ha portato il tema della moratoria universale all'attenzione del Consiglio del CAGRE (Consiglio affari ge-

nerali e relazioni esterne), il 22 gennaio di quest'anno (giorni successivi all'esecuzione di Saddam Hussein che, per alcuni versi, ha prodotto una grande attenzione da parte dell'opinione pubblica mondiale sull'aberrazione dello strumento della pena di morte), in seguito al quale è stata creata una *task force* « pena di morte » di cui fanno parte i paesi dell'Unione maggiormente attivi, tra i quali, ovviamente l'Italia come soggetto promotore.

Il 29 marzo la « dichiarazione di associazione » è stata illustrata anche nell'ambito della sessione ministeriale del Consiglio per i diritti umani. Abbiamo, quindi, riaperto le adesioni alla « dichiarazione di associazione » e dato inizio, nelle settimane successive, ad una nuova campagna in questo senso.

In questi giorni la Farnesina, dopo aver compiuto una valutazione, in un certo senso, geopolitica, su quali fossero le aree nelle quali si poteva ancora ottenere un risultato sia sul fronte dell'adesione alla « dichiarazione di associazione » che su quello del lavoro finalizzato alla risoluzione, ha deciso di dare seguito ad una missione *ad hoc* di Aldo Ajello, ex rappresentante speciale dell'Unione europea per la regione dei Grandi Laghi, finalizzata a svolgere un'ulteriore azione di sensibilizzazione nei confronti di alcuni paesi africani. Oltre a questa missione, che partirà a giorni, ho ricordato poc'anzi l'azione da me svolta ieri a Dakar con il presidente Wade.

Aggiungo, inoltre, che abbiamo portato, nel corso di molti incontri bilaterali predisposti da rappresentanti del nostro Governo, all'attenzione di molti il tema della « dichiarazione di associazione » e della possibile futura risoluzione. Solo a titolo esemplificativo, ricordo che, personalmente, a Norimberga, ai margini del *meeting* tra Unione europea ed paesi dell'Asia e del Sud-Est asiatico, ne ho realizzati circa dieci e lo stesso hanno fatto altri miei colleghi. In altre parole, abbiamo inserito, ordinariamente, in questi incontri, il tema del consenso sulla campagna per la risoluzione, ovvero, da parte nostra, c'è stato lo sforzo di porre l'attenzione

anche sul tema della pena di morte, nell'ambito degli incontri bilaterali che i rappresentanti del Governo e della Farnesina hanno settimanalmente.

L'obiettivo, a questo punto, è quello di aumentare la consistenza numerica delle adesioni ed è per questo che abbiamo deciso di portare nuovamente all'attenzione del prossimo CAGRE del 23 aprile 2007 - il Consiglio affari generali e relazioni esterne dell'Unione europea è il luogo di incontro dei 27 ministri degli esteri -, in cui sarà presente il ministro D'Alema, la questione della « dichiarazione di associazione » e della campagna per la risoluzione della pena di morte.

Noi, in occasione del CAGRE del 23 aprile, vorremmo fare un ulteriore passo in avanti verso la promozione, da parte dell'Unione europea, di una immediata e successiva presentazione di una risoluzione nell'ambito della sessantunesima Assemblea generale.

Voglio, pertanto, confermare la piena convinzione e la forte volontà, sottolineata ancora oggi dal Presidente e dal Primo ministro, nel corso di un incontro con alcuni giornalisti, di lavorare per ampliare ulteriormente il consenso così da permetterci di giungere alla presentazione di tale istanza, in Assemblea generale, con una forza che eviti il rischio di andare incontro ad un fallimento o ad una bocciatura che pregiudicherebbe, per molto tempo, un confronto serio su questo tema.

Ad oggi, questo è il quadro. Sottolineo che abbiamo un obiettivo, in tempi molto ravvicinati (il 23 aprile), per il quale stiamo lavorando ed a cui vorremmo arrivare con ulteriori consensi.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante del Governo.

Do ora la parola ai deputati che intendano porre quesiti o esprimere considerazioni.

SERGIO D'ELIA. Poiché ormai ci conosciamo, sottosegretario Vernetti, non soltanto personalmente, ma anche in seguito a queste occasioni istituzionali e parlamentari, le parlerò con molta fran-

chezza, come ho già fatto in un'occasione precedente. Nell'ottobre scorso, lei venne in questa Commissione per proporci di disattendere un preciso impegno che il Governo aveva assunto in seguito all'approvazione di un atto di indirizzo del Parlamento, che, a luglio, aveva stabilito una linea molto netta e precisa da seguire, per giungere alla presentazione di una risoluzione - e non di una dichiarazione - all'Assemblea generale in corso. Era luglio, quando il Parlamento prese questa decisione, come lei ha ricordato, all'unanimità, affermando che l'atto di indirizzo era netto e preciso.

In tale contesto - ricordo bene anche il dibattito parlamentare e le sue repliche, sottosegretario - il suo parere su quella mozione, la sua precisazione, più volte ripetuta, su sollecitazione dei colleghi parlamentari, fu che la consultazione, all'interno dell'Unione europea, avrebbe dovuto essere tesa al coinvolgimento, ma non vincolante rispetto all'iniziativa italiana. Lei affermò - cito le sue testuali parole - che « la consultazione dell'Unione europea è un elemento che arricchisce e può dare forza, ma non è certo un vincolo che possa impedire anche un'azione originale, autonoma ».

Ad ottobre, abbiamo chiamato il Governo, nella sua persona, a riferire, in questa Commissione, sulla base di un nuovo atto di indirizzo del Parlamento; erano trascorsi tre mesi dall'impegno assunto dal Governo davanti al Parlamento ed un mese dall'inizio dei lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In quella circostanza, lei, sottoponendoci una « dichiarazione di associazione », ci propose di lasciar cadere la risoluzione e la Commissione, all'unanimità, ha votato contro la sua proposta di modificare il dispositivo dell'atto di indirizzo con il quale questa Commissione e il Parlamento, molto seccamente, richiamavano il Governo al rispetto degli impegni presi.

In questa sua esposizione iniziale, i verbi sono coniugati esclusivamente al futuro; lei, infatti, ha ripetuto più volte frasi del tipo: « il Governo farà », « prenderemo l'iniziativa », « il 23 aprile vedremo cosa

accadrà », « una possibile futura risoluzione », « si vedrà se ci sono le condizioni per la presentazione di una risoluzione in questa Assemblea generale ». Sottosegretario Verneti, mi corre l'obbligo di precisare che il Parlamento le ha chiesto di presentare una risoluzione e non una « dichiarazione di associazione ».

In questo senso, le faccio notare che vi è stato un impegno anche da parte del Governo: ai primi di gennaio, a seguito di uno sciopero della sete di otto giorni di Marco Pannella, poi proseguito con uno sciopero della fame di altri 20 giorni, prima sull'obiettivo « Nessuno tocchi Saddam » e poi su quello, più generale, della moratoria delle esecuzioni capitali, Palazzo Chigi ha emesso una nota ufficiale, dopo sollecitazioni giunte, ancora una volta, dal Parlamento e dopo una presa di posizione anche da parte del Presidente della Repubblica, in cui si dice, testualmente: « Il Presidente del Consiglio e il Governo si impegnano ad avviare le procedure formali perché questa Assemblea generale delle Nazioni Unite metta all'ordine del giorno la questione della moratoria universale sulla pena di morte ». Ai primi di gennaio questa è dunque la posizione del Governo, nella quale non si fa riferimento ad una dichiarazione, ma alla riapertura, piuttosto, del dibattito per la presentazione di una risoluzione.

Ebbene, oggi lei continua ad alludere ad una « dichiarazione di associazione » e ci riferisce che il Governo è tuttora impegnato nella raccolta delle firme su tale dichiarazione.

Le domando, dunque: esiste un testo di risoluzione da presentare e da proporre, non solo ai *partner* europei, ma a tutti i Governi dei paesi disposti ad appoggiarlo? Esiste una risoluzione? Quante firme sono state raccolte su tale testo? Glielo domando, perché, da quanto lei ci ha riferito, sembrerebbe non esistere ad oggi, 4 aprile, né un testo, né una bozza di risoluzione, né, tanto meno, la volontà di raccogliere firme su una risoluzione, come chiesto, invece, dal Parlamento.

Le ripeto che il Parlamento ha chiesto al Governo una risoluzione e non di porre

in essere una campagna contro la pena di morte o a favore di « dichiarazioni di associazione », ovvero documenti che non hanno alcun valore ufficiale e formale e che non sono neppure atti di indirizzo. Lei conosce benissimo la differenza tra una dichiarazione e una risoluzione che sta nel fatto che una risoluzione va ai voti dell'Assemblea generale.

Lei ci ha riferito su Ban Ki Moon, su Al-Khalifa, sui neozelandesi e sui senegalesi che conosciamo bene poiché, nel conseguimento dell'abolizione della pena di morte, qualche merito lo ha la campagna di « Nessuno tocchi Caino » e del Partito Radicale. Questa è la nostra iniziativa, che è una iniziativa concreta.

Lei continua a proporci un rinvio, tattica che conosciamo bene. Ed in merito a questo, mi preme farle notare che questa campagna poteva essere vinta già nel 1999. Francesco Paolo Fulci, l'allora ambasciatore italiano all'ONU, nel gennaio scorso, proprio sulla vicenda dell'iniziativa della moratoria, ha infatti dichiarato che eravamo pronti, già nel 1999. Egli ha raccontato che in quella occasione giunse, all'ultimo minuto, quando la risoluzione era stata già depositata a New York, l'ordine da Bruxelles di sospendere qualsiasi iniziativa, ed ha aggiunto di poter assicurare che non sussisteva il rischio di un voto contrario di quei paesi che avrebbero potuto causare una sconfitta o il non raggiungimento di una maggioranza adeguata, poiché, personalmente, aveva contattato più di 90 ambasciatori, ricevendone assicurazione di voto favorevole.

Allora domando: a New York stanno giungendo, anche oggi, indicazioni diverse? Forse l'Italia è preoccupata della sua elezione nel Consiglio dei diritti umani? Forse ha scelto di dare priorità a quell'iniziativa e di abbandonare quella per la moratoria delle esecuzioni capitali?

Sarebbe una scelta miope, poiché, come membri della Commissione diritti umani, si è credibili solo con i fatti, e la campagna contro la pena di morte è una carta di credito molto forte per poter ambire a far parte del Consiglio dei diritti umani.

Vorrei sapere, dunque, se il Governo che lei rappresenta abbia deciso di abbandonare l'iniziativa per la moratoria, pensando, magari, di ottenere qualche voto in più nella sua elezione al Consiglio per i diritti umani. Sarebbe una scelta davvero, per noi, inaccettabile.

Già ad ottobre si è verificata, a mio avviso, una grave crisi istituzionale fra il Governo ed il Parlamento e si è avuto un pronunciamento del Presidente della Camera e del presidente di questa Commissione, Umberto Ranieri quando il Governo, proprio nella persona del sottosegretario Vernetti, ha voluto qualificare come stimoli, pressioni ed appelli, quelli che, invece, erano precisi atti di indirizzo del Parlamento.

Oggi constatiamo il perdurare della medesima situazione: non esiste una risoluzione, né una iniziativa per la presentazione della stessa all'Assemblea generale.

Le chiedo, pertanto, formalmente, ed estendo la richiesta ai colleghi, di sostenere la seguente proposta, ovvero di chiedere un incontro, urgente, con il Presidente della Camera, anche al termine di questa riunione, per rappresentargli quello che sta accadendo e cioè che, a precisi atti di indirizzo del Parlamento, il Governo risponde come ha risposto ora il sottosegretario Vernetti. Il Parlamento ha impegnato il Governo a presentare una risoluzione e non a continuare a raccogliere firme su un testo che non ha alcun valore, ovvero la « dichiarazione di associazione ». Si sta pertanto configurando, nuovamente, una crisi nei rapporti fra il Parlamento ed il Governo. Il Parlamento non è un'organizzazione non governativa che fa appelli, che lancia stimoli, o che esercita pressioni.

RAMON MANTOVANI. È questione oramai annosa quella della coerenza, o forse dell'incoerenza, dimostrata da vari Governi, nel confronto fra le dichiarazioni di principio e programmatiche e gli atti conseguenti per il raggiungimento degli obiettivi annunciati.

Su tale situazione esprimo delle valutazioni politiche. Ho una precisa idea sul perché il Governo italiano - non solo

l'attuale, ma anche tutti i precedenti -, nonostante abbia fatto effettivamente, dal punto di vista programmatico, una bandiera della questione dell'abolizione e della moratoria della pena di morte, non vi abbia poi dato seguito negli atti. Penso che ci siano pressioni, a quanto pare più potenti di quelle del Parlamento, che transitano attraverso presunte o necessarie unanimità all'interno dell'Unione europea dove, come è noto, esse non sono raggiungibili, tantomeno su temi sensibili che riguardano, sostanzialmente, il rapporto con il Governo degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti troveranno sempre un Governo europeo che, pur dichiarandosi d'accordo con l'obiettivo dell'abolizione della pena di morte, troverà modo di mettere i bastoni tra le ruote nella presentazione, ad esempio, di una risoluzione da mettere al voto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il Governo italiano, in questa legislatura al contrario che nelle precedenti, è stato impegnato con i dispositivi di due atti d'indirizzo - una mozione votata in aula e una risoluzione votata in Commissione - che non lasciano adito a dubbi su quale sia l'indirizzo fornito dal Parlamento al Governo.

Nelle passate legislature, si rinvenivano, nei dispositivi, formule come « a valutare la possibilità, l'opportunità », « a considerare la necessità », e via dicendo. Si trattava di dispositivi che, per quanto atti di indirizzo e quindi impegnativi, lasciavano al Governo un'ampia possibilità circa la loro interpretazione. In questo caso, invece, vi sono due dispositivi che, esplicitamente, forniscono un indirizzo preciso ed escludono altre ipotesi. Del resto esiste anche, come ha ricordato il collega D'Elia, un'interpretazione autentica fornita, in relazione ad una riscrittura della mozione in aula, proprio dal sottosegretario Vernetti - che si è espresso esattamente nei termini riportati dall'onorevole D'Elia, che ha letto dal resoconto stenografico dell'Assemblea -, secondo cui il Governo italiano non considera vincolante l'unanimità da raggiungersi nell'ambito dell'Unione euro-

pea al fine di presentare un dispositivo da far votare nell'ambito dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

È nota la mia posizione circa il successivo incidente, sul quale non intendo tornare perché è passato non certo alla storia, ma almeno alle cronache parlamentari. Nell'odierno dibattito, mi interessa, in primo luogo, il contenuto di ciò che stiamo discutendo e su cui mi permetto di fare una breve valutazione, sottolineando che l'Italia non può continuare ad essere, all'infinito, portabandiera di una battaglia che non giunge mai all'esito.

Voglio essere esplicito: spero che non si perda questa bandiera. Poiché nell'ambito della Assemblea generale delle Nazioni Unite sono maturi i tempi per una votazione su questa materia, sarebbe veramente il colmo se, magari non in questa sessione ma in una successiva, qualcun altro raccogliesse questa bandiera e centrasse l'obiettivo (lo dico nell'interesse del paese, non certo della mia parte politica). L'Italia è conosciuta ed apprezzata nel mondo per questa battaglia, che però deve giungere ad una conclusione, altrimenti il nostro paese, da portabandiera, passerà a rivestire un ruolo volto a frenare il conseguimento dell'obiettivo.

In secondo luogo evidenzio l'esistenza di un problema che è più generale e che trascende il contenuto della questione in oggetto. Il Governo ha, naturalmente, la sua autonomia, ma, in questa Repubblica parlamentare, può fare tutto tranne che disattendere un preciso atto di indirizzo del Parlamento su una materia di tale rilevanza. Qui, infatti, non è in discussione se l'obiettivo viene raggiunto in un mese invece che in due — questione che, ovviamente, è nella facoltà, nelle possibilità e nella competenza del Governo —, ma se questo atto di indirizzo trova una sua traduzione in atti oppure no, venendo così disatteso. Credo che esso non possa essere, in alcun modo, disatteso. Il Governo, sia in luglio (anche se, in quella circostanza, si giunse ad un accordo in aula e ci fu un parere favorevole del Governo sul dispositivo, sul quale c'era stata l'interpretazione autentica del sottosegretario Vernet-

ti), sia ad ottobre, all'epoca della risoluzione votata in Commissione, espresse la sua opinione e fu battuto. Infatti, proprio in ottobre, di fronte alla mancata accettazione della proposta di riformulazione del dispositivo, il Governo espresse un parere contrario alla risoluzione, contro il quale, a sua volta la Commissione — erano presenti tutti i gruppi — votò all'unanimità. A questo punto, siamo di fronte ad un problema. Poiché, infatti, siamo in una Repubblica parlamentare — è politicamente forte il fatto che ci sia stata l'unanimità, ma il discorso non cambierebbe se ci fosse stata la maggioranza per un solo voto —, se la Commissione, unanimemente e contro il parere del Governo, esprime un atto di indirizzo, il Governo si deve sentire assolutamente vincolato ed impegnato a rispettare tale dispositivo, altrimenti si controverte, totalmente, la dialettica parlamentare, repubblicana e costituzionale. Ciò significherebbe che il Governo può disattendere una decisione del Parlamento perché non condivisa. È certo legittimo che il Governo esprima un parere contrario, ma le decisioni si formano con i voti dei rappresentanti del popolo e, poiché non ci troviamo in un regime, simile a quello vigente in altri paesi, al cui Governo sono riservati poteri ed al Parlamento unicamente atti di controllo, le decisioni assunte dal Parlamento sono vincolanti per il Governo stesso. Pertanto, anche se tutto l'apparato diplomatico della Farnesina, all'unanimità, ritiene una stupidaggine dare seguito al dispositivo votato dal Parlamento, essendo dipendenti di questa Repubblica, esattamente come i poliziotti ed i carabinieri, sono pregati di rispettarne le decisioni e sono invitati a non assumersi la responsabilità di tentare di disattendere le delibere di questo Parlamento. Mi attendo che ciò non avvenga mai, né su questo né su altro argomento; diversamente, i rapporti fra il Parlamento ed il Governo giungerebbero ad un punto pericoloso.

Quanto all'appello pronunciato dal collega D'Elia alla presidenza di questa Com-

missione al fine di richiedere un incontro con il Presidente della Camera, il mio gruppo aderisce.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare ancora tre onorevoli e poiché credo che i colleghi tengano ad ascoltare la risposta dell'onorevole Verneti, li invito ad una certa concisione.

ALESSANDRO FORLANI. Non ci sono dubbi sulla chiarezza e quindi sull'impossibilità di fraintendere il testo della mozione parlamentare e poi della risoluzione approvata in Commissione, che indica la volontà del Parlamento di presentare una risoluzione da approvare nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Si tratta di un atto di indirizzo politico che tende ad un obiettivo preciso e con cui, come correttamente rilevato dai colleghi, il Parlamento vincola il Governo e rispetto al quale, se vogliamo essere strettamente aderenti al testo ovvero alle nostre intenzioni, è normale che si esprima una certa insoddisfazione in merito agli atti conseguenti.

Il problema già si pose - non lo hanno ricordato gli onorevoli che mi hanno preceduto - alcuni mesi fa, successivamente alla relazione del sottosegretario Verneti, in conseguenza della quale venne ascoltato in Commissione anche il ministro degli esteri.

RAMON MANTOVANI. No. Chiese un incontro informale con l'ufficio di presidenza !

SERGIO D'ELIA. Un incontro informale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non dialogare fra di voi. L'onorevole Forlani stava esprimendo il suo punto di vista; avrete occasione di parlare in seguito.

ALESSANDRO FORLANI. Sono rimasto sorpreso dal fatto che voi non abbiate citato questo passaggio (non sto esprimendo una critica). Al di là del fatto che

la sede fosse l'ufficio di presidenza, la Commissione o qualsiasi altra, per me era stato un momento politicamente rilevante il fatto che il ministro, valutata la gravità della situazione determinatasi, fosse venuto in Commissione ad illustrare la sua linea ed a rivolgerle l'invito ad essere comprensiva rispetto all'*iter* intrapreso dal Governo su tale questione. E in quella sede - non sono attrezzato come il collega D'Elia, non ho verbali e resoconti da leggere - mi pare che ci fu, da parte del ministro, una spiegazione onesta della realtà dei fatti.

SERGIO D'ELIA. Non ci sono resoconti, perché era informale.

ALESSANDRO FORLANI. Il ministro, in quell'occasione, con grande lealtà, espose le difficoltà e gli ostacoli che aveva trovato. Infatti, è necessario constatare che, al di là di ogni indirizzo e decisione assunta, un uomo di Governo si scontra con ostacoli concreti e con realtà di cui, necessariamente, deve prendere atto. Mi pare che il ministro fece anche una constatazione, rispetto alla moratoria, citando, in risposta ad un mio quesito, alcuni documenti di organizzazioni internazionali non governative scettiche sia rispetto all'efficacia di una prassi che portasse all'approvazione di una dichiarazione nell'Assemblea generale, sia rispetto alla moratoria stessa (il problema dell'oscillazione fra abolizionismo e moratoria è sempre esistito).

In quella sede egli ribadì, così come ribadisco oggi io, la convinzione che, ferma restando tutta la comprensione derivante dall'esame realistico di un problema tanto difficile, che involge il mondo intero con le sue diverse sensibilità, culture, regimi, interessi di base ed opinioni pubbliche - sappiamo quanti condizionamenti e quante difficoltà possano esservi -, non si possa aspettare l'Europa e l'unanimità europea. Si potrebbe pensare, tutt'al più - come nel caso di altre aree di intervento o di altre competenze si parla di cooperazioni rafforzate o strutturali - ad un gruppo di paesi, una sorta di gruppo

di testa, in Europa, che si faccia carico di questo problema. Non possiamo pretendere di avere, in breve tempo, l'unanimità che sappiamo quali ostacoli incontra, in quali paesi e per quali ragioni.

Anche io, pertanto, rivolgo lo stesso monito al sottosegretario: forse, data la delicatezza, l'importanza, la priorità dell'obiettivo da perseguire e la drammaticità delle situazioni che va ad investire, credo si debba prendere in considerazione l'ipotesi di dare seguito a tale iniziativa senza in consenso dell'Europa, o senza il consenso di tutta l'Europa. Con questa scelta politica si prenderebbe atto, così come ha fatto il ministro, dell'esistenza di ostacoli concreti oggi insormontabili, che, qualora continuassimo a perseguire l'obiettivo dell'unanimità, ci impedirebbero di raggiungere la meta prefissata.

In considerazione dell'atto di indirizzo assunto dal Parlamento, nel pieno rispetto del rapporto fiduciario che, in un sistema parlamentare, lega l'Esecutivo al Parlamento - che, ritengo, debba essere, però, realista rispetto ad obiettivi forse irraggiungibili -, considero l'obiettivo più importante di queste nostre difficoltà.

In conclusione ritengo che bisognerebbe prendere in considerazione l'ipotesi di scavalcare, se così si può dire, l'Europa, almeno nella ricerca del consenso unanime a questa proposta di risoluzione.

PIETRO MARCENARO. La pubblicità dei nostri lavori ha sicuramente dei grandi vantaggi in termini di partecipazione e di conoscenza, però, a volte, ha lo svantaggio di determinare, anche in questa sede, un tono propagandistico che non è quello più adatto alla discussione che dovremmo svolgere.

Abbiamo dato al Governo l'indicazione, abbastanza netta, di lavorare, non semplicemente per presentare, ma per portare al successo, in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite, una risoluzione sulla questione della pena di morte.

SERGIO D'ELIA. In questa Assemblea !

PIETRO MARCENARO. Per portare a successo...

SERGIO D'ELIA. Non c'è scritto « portare a successo » !

PIETRO MARCENARO. Posso, presidente, chiedere di non essere interrotto, o questo è un privilegio che spetta all'onorevole D'Elia ?

PRESIDENTE. Ribadisco all'onorevole D'Elia di non interrompere.

PIETRO MARCENARO. Su questo punto, quindi, chiedo al Governo una discussione ed una informazione trasparente. Ritengo che in questa sede non dovremmo capovolgere quello che, fortunatamente, tutti i paesi del mondo e tutte le opinioni pubbliche pensano e cioè che abbiamo un Governo che si sta muovendo e che sta assumendo, più di ogni altro Governo al mondo, l'iniziativa per la moratoria sulla pena di morte. In tale contesto, pur essendo necessaria una verifica del rapporto fra gli orientamenti parlamentari presi ed il modo in cui vengono gestiti ed eseguiti, ritengo che Parlamento e Governo si stiano muovendo in questa direzione.

Chiedo, pertanto, una valutazione realistica, da parte del Governo, che deve offrire un quadro aderente alla situazione di fatto.

Condivido quanto detto dall'onorevole Forlani; confermiamo la posizione presa e, naturalmente, chiediamo al Governo di riferire al riguardo, dato che l'informazione arrivata fino ad oggi lascia spazio ad elementi di confusione ed indeterminazione che possono generare un clima come quello determinatosi in queste riunioni.

Chiedo quindi che il Governo presenti un quadro chiaro sulla questione in modo da permettere di valutare la situazione. Anch'io, a nome del mio gruppo, confermo che le azioni poste in atto hanno il fine di presentare, e portare a successo, una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Se, al riguardo, il Governo valuta che non vi siano le condizioni, chiedo che vi sia un'informazione trasparente che possa essere verificata e che possa portare ad una discussione. Quanto

al resto, non intendiamo modificare la nostra posizione, che è quella già decisa e sulla quale non vi è, da parte di nessuno, alcun ripensamento.

Ho voluto sottolineare tale punto, perché la discussione ha preso un tono polemico; ci tengo ad affermare che i tempi da noi previsti sono quelli del successo e che possono essere diversi da quelli della propaganda dell'onorevole D'Elia.

MAURIZIO TURCO. Mi atterrò a quanto scritto e a quanto accaduto, anche informalmente. La Camera dei deputati aveva deciso di domandare al Governo di presentare alla prossima Assemblea - quella in corso -, in consultazione con i *partners* dell'Unione europea, una proposta di risoluzione per la moratoria della pena capitale.

È vero che ha avuto luogo, nel mese di ottobre, l'incontro informale con il ministro D'Alema, ma il 2 gennaio 2007 Palazzo Chigi ha diramato una nota con la quale si sosteneva che il Presidente del Consiglio ed il Governo si impegnavano ad avviare le procedure formali - non è un termine propagandistico, ma tecnico - perché questa Assemblea nazionale delle Nazioni Unite mettesse all'ordine del giorno la questione della moratoria universale sulla pena di morte.

A questo si aggiunge che, a fronte delle perplessità manifestate ad ottobre dal ministro D'Alema, ma già superate dalla nota del gennaio 2007, il 3 febbraio si è riunito a Parigi il Congresso mondiale contro la pena di morte, a cui hanno partecipato tutte le associazioni che, ancora ad ottobre, erano più per l'abolizione che per la moratoria. Il Congresso ha preso, all'unanimità, una decisione con la quale si chiedeva ai paesi membri delle Nazioni Unite di « fare tutto quanto è loro possibile per assicurare l'approvazione di una risoluzione che chieda una moratoria immediata e universale delle condanne a morte e delle esecuzioni, in vista dell'abolizione universale ». Questo è il dato politico.

Quanto al fatto istituzionale, già esposto, con molta nettezza, dal collega D'Elia,

dal collega Mantovani e dal collega Forlani, vorrei evidenziare che non si tratta di propaganda. È vero che la concertazione a livello europeo può rappresentare un aiuto, ma non è sicuramente un fatto capace, di per sé, di garantire il successo dell'iniziativa, tant'è vero che, spesso, su altri fronti, si delega ad un paese dell'Unione europea di fare l'apripista perché è chiaro che i paesi delle altre aree geografiche, quando vedono l'Unione europea muoversi in blocco, hanno delle riserve.

Al momento, dunque, evidenzio, in modo chiaro, che il mandato affidato al Governo è disatteso, nel senso che non si ha neppure, come osservato dal collega D'Elia, una bozza di risoluzione, non si sa se ed a quanti paesi sia stata proposta, né, pertanto, quanti e quali, eventualmente, siano già disposti a firmarla.

Vorrei ricordare, perché non ci siano equivoci, che sia il digiuno in corso di Marco Pannella che la marcia di Pasqua di domenica prossima sono a sostegno del Governo, della dichiarazione del 2 gennaio 2007. Oggi, pertanto, se usciamo da questa riunione senza una risposta chiara, non in termini politici, ma in termini pratici, ovvero se non riusciamo a sapere se e quando il Governo intenda dare avvio alla procedura formale, non potremo trarre delle conclusioni politiche.

SERGIO D'ELIA. Presidente, chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole D'Elia, potrà intervenire dopo l'intervento del sottosegretario. Do la parola al sottosegretario Vernetti per la replica.

GIANNI VERNETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Preferisco rispondere adesso, poiché, come già preannunciato al presidente, devo partecipare, alle 15,30, a Palazzo Chigi, ad un'iniziativa sul tema delle mine anti-uomo.

Inviterei, in primo luogo, la Commissione a riflettere sugli atti compiuti da questo Governo e sulle considerazioni da me svolte. Fate attenzione a non dipingere

un mondo alla rovescia, poiché l'Italia è un paese fortemente impegnato, sulla scena internazionale, nell'abolizione della pena di morte. Per la nostra politica estera, la campagna per l'abolizione della pena di morte e quella per la moratoria universale sono una priorità: questa scelta connota, in modo costante, la nostra azione, nell'ambito dei rapporti bilaterali con i vari Governi, nell'ambito delle organizzazioni internazionali, quali le Nazioni Unite ed il Consiglio dei diritti umani, e nelle organizzazioni regionali.

Nella mia relazione, ho illustrato un quadro di azioni poste in atto (e sulle quali, mi preme osservare, la Farnesina ha costantemente informato le organizzazioni non governative italiane più attive) ovvero l'incarico ad Aldo Ajello, ex rappresentante speciale dell'Italia nei Grandi laghi, partito in questi giorni per incontrare sette Capi di Stato africani e proporre loro un coinvolgimento nella campagna abolizionista; l'azione svolta ieri in Senegal, che ritengo importante; l'azione sviluppata nell'ambito dei contesti bilaterali.

Quanto alla candidatura dell'Italia per il triennio 2007-2010 al Consiglio dei diritti umani, legittima ed annunciata con largo anticipo, sottolineo che la stiamo conducendo su un altro binario e che, essendo una azione differente rispetto a quella in oggetto oggi, non vi è un rischio di sovrapposizione.

Ritengo importante tentare di fare eleggere l'Italia per il triennio 2007-2010 e per il conseguimento di tale obiettivo (si vota a maggio, quindi manca pochissimo tempo) stiamo lavorando molto. Ne abbiamo anche parlato nel Comitato sui diritti umani di questa Commissione, in cui abbiamo illustrato il programma del nostro Governo nel settore più generale dei diritti umani.

Mi pare che l'incontro informale che il ministro D'Alema ha avuto con l'ufficio di presidenza di questa Commissione — correttamente richiamato dall'onorevole Forlani — abbia definito, in modo abbastanza chiaro, le ragioni della scelta europeista che connota anche questa campagna: l'Unione europea rappresenta, oggi, l'area

geografica del mondo *tout court* abolizionista. Nella situazione attuale, ritengo che la coesione europea su questo tema rafforzi la campagna abolizionista e quella per la moratoria.

Come ho già detto in aula — e lo confermo oggi — sono sicuro che giungeremo alla presentazione della risoluzione, che è il nostro obiettivo, ma quando vi saranno, però, le migliori condizioni per poterlo fare nei tempi più rapidi possibili, poiché essa va proposta alla presidente dell'Assemblea generale, la signora Al Khalifa, e va incardinata in un calendario. Proprio per questo il ministro ha deciso di sfruttare l'appuntamento del prossimo 23 aprile 2007, ovvero il prossimo Consiglio degli affari generali, che è per noi una tappa importante. Mi preme quindi ricordare che abbiamo due importanti appuntamenti: il Consiglio degli affari generali del 23 aprile e, successivamente, l'Assemblea generale, nella quale intendiamo presentare la risoluzione, da parte di tutta l'Unione europea.

Per arrivare a quell'obiettivo, partiamo, come base di consenso, dalle 89 firme della «dichiarazione di associazione». Aggiungo che non capisco il problema relativo al testo della risoluzione poiché questo sarà, sostanzialmente, molto simile a quello della «dichiarazione»; avendo quest'ultimo già al suo attivo 89 firme, non vi sarebbe motivo per discostarsene. È questo il contesto nel quale noi oggi operiamo; la prima tappa è rappresentata dal Consiglio del 23 aprile, al quale giungiamo con un testo sul quale sono state apposte 89 firme.

Ritengo, tra l'altro, che il lavoro sull'Unione europea abbia rafforzato, e non indebolito, questa azione. Non si è trattato, pertanto, di una mossa dilatoria per disattendere ad un indirizzo, forte e chiaro, dato dal Parlamento al Governo ed a cui il Governo si è attenuto e si attiene facendo seguire gli atti che ho poc'anzi illustrato. Gli atti del Governo, forse, possono non essere ancora soddisfacenti ed il giudizio politico su di essi è assolutamente legittimo, ma sicuramente il Governo non ha disatteso nulla, dal momento che si è

costruito un percorso ed un consenso, poi ampliato e si sono messe in cantiere delle azioni molto chiare che hanno visto coinvolto non soltanto il sottosegretario competente, ma anche il ministro degli esteri in prima persona: sarà infatti lui ad essere presente, come ho già ricordato, il 23 di aprile a Bruxelles al Consiglio affari generali.

Questo dunque è il contesto nel quale lavoriamo e questo è l'impegno, confermato, secondo i tempi descritti.

Credo, e su questo sono d'accordo con l'onorevole Marcenaro, che sia necessario avere in tale prospettiva un duplice orizzonte: tempi certi entro i quali fare in modo che questa campagna si concluda con la presentazione della risoluzione; credibili prospettive di successo (non naturalmente certezza del successo, dato che nessuna battaglia politica la può avere). Infatti, è necessario che siano presenti quelle precondizioni di consenso che ci permettano non solo di assolvere ad un impegno solenne da parte del Governo verso Parlamento, ovvero la presentazione di una risoluzione, ma anche di dare seguito a quell'impegno facendola approvare, perché è evidente che questo è il nostro obiettivo.

Allora è chiaro che l'attività diplomatica, l'azione del ministro ed anche del Primo ministro — quando Prodi, unico *leader* europeo, ha preso parte al *meeting* dell'Unione africana ad Addis Abeba, ha posto, in più di un incontro e con più di un *leader* africano, nei suoi incontri bilaterali, il tema della moratoria — testimoniano un impegno ampio del nostro Governo su tale materia.

Noi — lo dico anche a nome del ministro — siamo disponibili a riferire, immediatamente dopo il 23 aprile, sugli esiti del CAGRE; confidiamo sul fatto che tale appuntamento rappresenterà un primo passaggio necessario per la successiva presentazione della risoluzione in sede di Assemblea delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor sottosegretario e faccio presente ai membri della Commissione che siamo convocati,

alle 15,30, in sala Mappamondo insieme alla Commissione difesa in seduta congiunta.

Ha chiesto la parola, per fatto personale, l'onorevole D'Elia. Devo ricordarle, onorevole, che non dovrebbe ritornare sul merito, avendo chiesto di parlare per fatto personale.

Per quanto riguarda l'istanza rivoltami, in quanto presidente della odierna riunione della Commissione affari esteri e comunitari, di farmi carico di richiedere un incontro con il Presidente della Camera, devo ricordarvi che non possiamo deliberare in merito a tali questioni nel corso dello svolgimento di audizioni formali. Posso, e anzi devo, informare il presidente Ranieri delle constatazioni fatte dai membri della Commissione, che penso saranno ripetute, relativamente allo stato di avanzamento dell'attuazione della mozione e della risoluzione di cui si è discusso. Possiamo deliberare gli atti conseguenti o in Commissione o in ufficio di presidenza, sede più idonea per prendere decisioni di questa portata a livello istituzionale.

Do la parola all'onorevole D'Elia.

SERGIO D'ELIA. Grazie, presidente. Non ho bisogno di ritornare sul merito, poiché le osservazioni da me fatte nel mio intervento, ribadite dal collega Marcenaro e dai colleghi Turco ed, in parte, Forlani, per me sono sufficienti come termini di confronto con la posizione del Governo.

Ho chiesto la parola per fatto personale, poiché non posso accettare, in primo luogo, che un collega, ovvero l'onorevole Marcenaro, possa definire i lavori di questa Commissione « a rischio di propaganda » solo perché sono pubblici, ed in secondo luogo, meno che mai, che l'intervento di un collega possa essere definito « propagandistico ».

Io sostengo questo Governo — ho votato la fiducia a questo Governo — e, semmai, ho fatto propaganda per questo Governo affidandogli, attraverso gli strumenti che sono quelli della lotta politica, della mobilitazione politica, dell'opinione pubblica e degli atti parlamentari, il compito di

conseguire l'obiettivo di una moratoria universale delle esecuzioni capitali. Sono 14 anni che lotto per questo obiettivo e questa lotta, che ha conseguito qualche risultato, non è stata una lotta di propaganda contro la pena di morte se è vero, come è vero, che per nove anni la Commissione diritti umani, su nostra iniziativa e consegnando al Governo italiano la risoluzione da presentare a Ginevra, ha conseguito reali successi. Non è stata propaganda, collega Marcenaro, e lei non si può permettere di definire « propagandistico » un intervento che riguarda...

PIETRO MARCENARO. Giudizi politici !

SERGIO D'ELIA. Lei ha voluto offendere...

PIETRO MARCENARO. È una questione politica !

SERGIO D'ELIA. Io mi sono sentito offeso. Sono qui per fare propaganda, secondo lei ?

PRESIDENTE. Onorevole D'Elia, ho capito il suo rilievo.

PIETRO MARCENARO. Io non ho capito e vorrei intervenire...

PRESIDENTE. Osservo che, anche se lei non gradisce il commento, sarebbe del tutto legittimo, da parte di chiunque in questa sala, fare propaganda; se lo volesse fare, non ci sarebbe nulla di male. Oggi, tuttavia, noi non stiamo facendo propaganda, ma stiamo valutando lo stato di attuazione della iniziativa del Governo italiano per la moratoria universale della pena di morte.

Abbiamo avuto un aggiornamento; avremo modo, come promesso dal Governo, di averne uno successivo al 23 aprile; potremo trarre ulteriori conclusioni a seguito della prossima riunione.

Ringrazio tutti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 3 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO